

Articoli/Articles

MAURO MANCIA: IL SOGNO TRA PSICOANALISI E  
NEUROSCIENZE

VITO CAGLI

Sapienza Università di Roma, I

SUMMARY

*MAURO MANCIA: THE DREAM BETWEEN PSYCHOANALYSIS AND  
NEUROSCIENCES*

*“Dreaming, in any case, remains a mental activity and not a physiological process, even though it springs from this process.”*

*This sentence of Mauro Mancía encapsulates the entire significance of his studies on sleeping/dreaming. A totality of observations and reflections grounded in neurophysiology and psychoanalysis which led him to study and to “see” the two faces of a problem that has engaged man’s attention since the remotest antiquity. Mancía has thus given us the resources to see the dream—and not only the dream—with the marvelled eye of the artist who seeks and finds a sense in things and at the same time with the cold eye of the scientist who demands of things only their how and wherefore.*

*Il sogno è una seconda vita. Io non ho potuto varcare senza fremere le porte d'avorio o di corno che ci separano dal mondo invisibile.*

*GERARD DE NERVAL, Aurelia*

La citazione che abbiamo posto in esergo è stata ripresa da uno degli ultimi scritti di Mauro Mancía: la prefazione alla traduzione italiana di un libro di Laure Murat, *La casa del dottor Blanche* (Il

*Key words:* Dream – REM sleep – Non-REM sleep – Psychoanalysis

Melangolo, Genova 2007). Il libro rievoca la storia di una casa di cura per malati nervosi e per alienati (per usare i termini allora in voga) nella Parigi a metà dell'800, una casa di cura in cui, accanto ad anonimi pazienti, cercarono aiuto uomini illustri come Charles Gounod, Guy de Maupassant e, appunto, Gerard de Nerval.

Nel presentare il libro come uno scorcio di storia della psichiatria, Mauro Mancia non può fare a meno di portare la propria attenzione al tema del sogno ed ecco allora che di Nerval cita quelle parole profondamente evocatrici che abbiamo riportato, ed ecco, ancora, che sul finire del suo testo egli si domanda come il dottor Blanche avrebbe considerato *L'interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud; un libro, aggiunge, che noi oggi a distanza di un secolo consideriamo come "il libro psicologico più affascinante e rivoluzionario che ha aperto alla scienza il mondo misterioso della notte".

"Mondo misterioso", scrive Mancia; "mondo invisibile", aveva scritto Nerval: come se entrambi sentissero una sorta di magia, qualcosa che chiede una spiegazione e che, al tempo stesso, sembra impossibile da spiegare.

E fu forse questo che affascinò Mauro Mancia, un uomo dai vasti interessi, innamorato della musica, come della pittura, attento a tutto quanto accadeva nel dibattito culturale e filosofico, nella vita sociale e in quella politica. Perché il sogno non è soltanto un problema, un problema che affascina l'uomo sin dall'antichità, è "un mondo", un'eco forse di quel mondo "altro" che l'uomo in tante maniere diverse ha sperato, nel quale, talora, è persino riuscito a credere: una sorta di anticipazione di quella dimensione ultraterrena in cui sarebbero possibili le cose impossibili. E per avvicinarsi a questi aspetti occorre anche una sensibilità di artista, e tanto più essa è necessaria quando il tema ritorna e diviene argomento di anni di riflessione e di indagine, segno di un "innamoramento" che lo fa scegliere, coltivare e prediligere.

Ma Mauro Mancia era uno studioso e uno scienziato, amare un tema non poteva significare soltanto descriverlo con “alate parole”: significava soprattutto indagarlo e non risparmiare in questa indagine nessuno degli strumenti disponibili: le neuroscienze, la psicoanalisi. E poiché Mancia, neurofisiologo e psicoanalista, li padroneggiava entrambi, li adoperò con larghezza e in profondità in una ricerca che ha attraversato quasi tutto l’arco della sua vita di studioso. Vale dunque l’impresa ripercorrere questo itinerario, non soltanto per onorare la memoria di un amico carissimo e di uno scienziato insigne recentemente scomparso, ma anche per vedere quanto nello studio del sogno spetti alla neurofisiologia e quanto alla psicoanalisi, e dove, da diverse angolazioni, esse portino contributi convergenti e complementari.

L’indagine condotta da Mauro Mancia sui temi del sogno è davvero a tutto campo, non trascura aspetto alcuno traguardando il problema da vertici diversi, quello dell’uomo di cultura, dello psicoanalista, del neurofisiologo.

Prenderemo le mosse da una sua opera sulla storia del sogno<sup>1</sup>, colpiti anche da una bellissima dedica – *Ai miei sogni* – e da un’ altrettanto bella frase posta in esergo:

*Esiste un tempo lontano / fuori del ricordo, muto e non databile, / di cui non parlano narrazioni / né manuali di storia, / un tempo perduto che a volte / il sogno riesce a ritrovare.*

Parole sufficienti da sole a suggerire in quale modo Mancia si sia avvicinato al problema del sogno: conservando, ci pare, lo spirito degli antichi interpreti e quello degli scrittori particolarmente sensibili al tema, come Marcel Proust, uno spirito che non deve venir meno anche in chi accosta il sogno con gli strumenti della psicoanalisi e della neurofisiologia. Ripercorrere la storia del sogno significa anche mettere in evidenza come l’indagine su di esso preceda di molto quella sul sonno e questo non soltanto nell’antichità, ma

anche nell'epoca moderna, se si tien conto che l'interesse sul sogno si inaugura con la *Traumdeutung* di Freud, che porta la data del 1900, mentre quello per il sonno si può ricondurre a Ivan Pavlov, il quale osservò nel 1915 che il suo cane da esperimento, sottoposto ad uno stimolo condizionato non seguito da rinforzo, perde interesse per lo stimolo stesso e si addormenta. Ma anche nello studio psicologico del sonno condotto da Henri Piéron due anni prima, l'attenzione era rivolta alla ciclicità, all'interruzione delle connessioni tra il soggetto e l'ambiente, mentre restava fuori quello strano compagno del sonno che è il sogno. Verranno negli anni '40 i primi studi elettrofisiologici sul sonno, tra cui quelli di Moruzzi (il maestro di Mancina in questo campo), che insieme a Magoun evidenziava il ruolo della sostanza reticolare ascendente del bulbo<sup>2</sup>. Dunque è Freud che alle soglie del secolo XX accende i riflettori sul sogno, riabilitandolo come oggetto di indagine scientifica. È ben vero che nello stesso anno Sante De Sanctis pubblicava *I Sogni*<sup>3</sup>, un libro che, come abbiamo avuto altrove occasione di notare, non propone

*Sul piano della interpretazione nessun avanzamento né di tipo fisiologico, né psicologico: una sorta di riassunto delle cognizioni del tempo, che ebbe tuttavia l'onore di una traduzione in tedesco nel 1901<sup>4</sup>.*

Nota invece Mancina che Freud:

*capovolge l'ordine di derivazione del sogno degli oniromantici greci, medievali e rinascimentali. Alla credenza che il sogno giunga all'uomo dalla divinità o da forze sovranaturali, comunque esterne all'uomo, Freud sostituisce l'intuizione che il sogno viene all'uomo da se stesso, cioè dal suo inconscio<sup>5</sup>.*

Ma, aggiunge:

*La lettura dei vari contributi di Freud sul sogno, a partire dal 1932, lascia pensare che Freud avesse lui stesso delle perplessità sull'ipotesi formulata nel 1895, e definita nella Interpretazione dei sogni (1900) che tutti i sogni costituiscono una soddisfazione allucinatoria di un desiderio rimosso nell'infanzia<sup>6</sup>.*

Freud, chiarisce Mancia, usò scappatoie diverse per salvare la sua iniziale formulazione del sogno come soddisfacimento di un desiderio e già nella *Interpretazione dei Sogni* fornisce un'altra definizione del sogno, come un frammento ormai superato della vita infantile. È comunque nell'infanzia che si collocano le radici dei sogni, con i desideri più profondi, come quelli edipici, e poiché per l'inconscio, sede del desiderio, non esiste "passato" "l'energia immanente ivi presente segna il nostro destino di uomini"<sup>7</sup>.

Vasta ed approfondita è l'analisi del pensiero freudiano che Mancia compie nelle sue opere e qui abbiamo potuto darne soltanto un breve cenno, ma il suo interesse per il sogno sotto il profilo psicoanalitico non si ferma a Freud. Ecco allora il confronto con le successive concezioni, con quegli sviluppi che alla scuola londinese di Herbert Rosenfeld e di Donald Meltzer ha potuto approfondire già tra il 1975 e il 1981. Scrive Mancia:

*Gli anni trenta rappresentano per la psicoanalisi, e conseguentemente per l'interpretazione del sogno, un importante momento di cambiamento di paradigma. La psicoanalisi dei bambini, pubblicato da Melanie Klein nel 1932, propone una diversa teoria della mente rispetto a Freud nel passare da un modello pulsionale a un modello relazionale. Anche se il pensiero kleiniano presenta il paradosso di una pulsione di morte che resta attiva all'interno del modello relazionale, ai fini di una discussione sulle modalità interpretative del sogno la nuova teoria della mente proposta dalla Klein basata sulla relazione ha comportato un diverso modo di affrontarlo nella clinica. Innanzitutto, anche se non esplicitato, l'inconscio kleiniano presenta elementi non legati alla rimozione essendo caratterizzati da processi di scissione e di identificazione proiettiva. Conseguentemente il rimosso non sarà più - come invece era per Freud - la molla che fa lavorare nel sogno la nostra mente, ma una funzione basata sulla dinamica tra oggetti interni quali precipitati che si stratificano nell'inconscio nella prima infanzia come risultato di una relazione del bambino con la madre e l'ambiente e con i traumi, le fantasie e le difese che tale relazione comporta<sup>8</sup>.*

Si noti l'attenzione con cui Mancia non solo riporta il pensiero della Klein, ma anche come ne estragga le conseguenze (l'inconscio non coincide più con il rimosso) e ne metta in luce le contraddizioni interne (la pulsione di morte inserita in un contesto diverso da quello freudiano) e ne faccia derivare un diverso modo di affrontare l'interpretazione del sogno nella relazione analitica. La grande chiarezza del brano citato ci spiega assai bene come sia possibile sognare a distanza di anni qualcosa che è legata all'infanzia, visto che a condurre il gioco sono i nostri "oggetti interni".

Bion è un altro psicoanalista verso il quale Mancia rivolge spesso la propria attenzione tanto da accostare il sogno alla funzione che l'autore inglese definisce  $\alpha$  (la funzione che trasforma gli elementi sensoriali  $\beta$  in elementi pensabili  $\alpha$ ). Il sogno diviene così

*uno strumento con cui la mente elabora le esperienze sensoriali e le trasforma in pensiero. Ciò permette una preziosa continuità alle funzioni mentali nel passare dalla veglia (dominata da fantasie) al sonno (dominato dai sogni). Bion capovolge il rapporto tra sogno e inconscio rispetto a quello prospettato da Freud. Censura e resistenze personali nel sogno non sono per Bion il prodotto dell'inconscio, ma strumenti per mezzo dei quali il sogno "crea e differenzia il conscio dall'inconscio"<sup>9</sup>.*

E ciò porta Mancia a sottolineare la necessità del sogno, quale strumento di conoscenza di sé.

Già nel 1980 Mancia, partendo da alcune intuizioni di Freud, intravede la possibilità di operare una sintesi tra gli aspetti neurofisiologici del sogno e quelli psicoanalitici e la prospetta suggerendo che:

*un eccesso di veglia fornisce una defusione istintuale con un incremento delle pulsioni di morte, mentre il sonno e il sogno operano rispettivamente nel senso di una "preparazione" e "consumazione" di un istinto con neutralizzazione delle pulsioni di morte attraverso una "fusione" istintuale che avviene sotto la spinta del principio del piacere e che permette la soddisfazione allucinatória del desiderio, la riduzione delle tensioni e la realizzazione di funzioni indispensabili per la crescita e l'economia della mente<sup>10</sup>.*

A distanza di quasi venticinque anni le sue posizioni sono divenute più articolate:

*Noi sogniamo perché, grazie all'attivazione del cervello nelle sue varie componenti durante il sonno, l'attività mentale può esprimersi sotto forma di sogno. Quest'attività mentale non è però un processo fisiologico, ma una rappresentazione pittografica della mente resa possibile dalla specifica organizzazione fisiologica del cervello. Su questa base è logico pensare a un monismo ontologico nella produzione del sogno, anche se mancano a tutt'oggi le conoscenze relative ai più intimi passaggi che permettono al pensiero onirico di emergere dall'attivazione neuronale.*

*Ma come fenomeno mentale il sogno trascende l'esperienza neuroscientifica e può essere affrontato attraverso un approccio epistemologico dualistico<sup>11</sup>.*

Insomma, il sogno in sé è un unicum fisio-psicologico: è una rappresentazione che richiede una particolare organizzazione fisiologica; ma se vogliamo studiarlo abbiamo la necessità di un duplice approccio per non trascurare né la base fisiologica né l'espressione psicologica. Questa impostazione percorre un po' tutta l'opera di Mancina, che non ritiene sostenibili né una posizione assolutamente monista, né una assolutamente dualista, e rivendica con forza la necessità di un duplice vertice di osservazione nello studio di qualsiasi processo psicologico<sup>12</sup>. Ma lo studio neurofisiologico del sogno ha avuto un itinerario più difficile rispetto a quello del sonno, iniziando soltanto nel 1953 quando Aserinsky e Kleitman scoprirono il "sonno paradossale" o sonno REM: i soggetti da loro studiati presentavano in quella fase *Rapid Eye Movements* (movimenti oculari rapidi) e il loro tracciato elettroencefalografico era desincronizzato, come quello della veglia: destati in quella fase riferivano sogni. Gli studi successivi hanno in parte modificato queste vedute e Mancina così conclude la sua disamina:

*Possiamo dire che durante il sonno la nostra mente non ha riposo. Cambia essenzialmente l'attività mentale in quanto cambia il rapporto con la realtà da parte dell'Io sognatore. La realtà percettiva viene sostituita da una realtà allucinatoria con autorappresentazioni e con forti partecipa-*

*zioni emozionali agli eventi del sogno. Anche se nella sostanza non esiste una forte differenza tra eventi mentali all'addormentamento, sonno non-REM e sonno REM, la ricerca psicofisiologica conferma la presenza di un'attività onirica più viva, con maggiore riferimento ai contenuti della memoria, maggiore bizzarria e più lunga narrazione per quei sogni che avvengono nella cornice biologica rappresentata dal sonno REM<sup>13</sup>.*

Nel suo *Neurofisiologia e vita mentale* Mancica rileva come il concetto espresso da Freud nella *Interpretazione dei sogni* della fase di addormentamento quale fase preparatoria al sonno più profondo e al sogno corrisponda alla fase appetitiva degli istinti studiata dagli etologi e, “analogamente il pensiero che procede per concetti nella veglia contrapposto a quello dominato dalle immagini nel sogno trova la sua conferma nella psicologia sperimentale del sonno non-REM e REM2”<sup>14</sup>. Il sonno diviene così, in accordo con gli studi etologici degli istinti, la fase preparatoria del sogno, da definirsi come consumatoria. Questo porre il sogno come una delle finalità del sonno si fa più esplicito in un altro contributo in cui Mancica scrive:

*Fra i molteplici scopi del sonno uno, in particolare, è degno di nota per i suoi effetti sulla nostra vita mentale: durante il sonno produciamo metafore su cui possiamo costruire i sogni. Si tratta di un'esperienza specificamente umana, che avviene soltanto durante il sonno. Ma parlare dell'attività mentale e dei sogni nel contesto di un evento biologico complesso come il sonno fa sorgere spontanea una domanda di carattere epistemologico, e cioè quale relazione esiste tra il sonno, i cui principali componenti (comportamentali, elettrici, chimici) sono stati misurati e definiti biologicamente, e l'attività mentale ad esso connessa. È chiaro che l'attività onirica è soltanto uno degli aspetti del sonno<sup>15</sup>.*

Ritorna qui la domanda sui rapporti tra gli aspetti mentali (in questo caso il sogno) e gli aspetti biologici (in questo caso il sonno) e, ancora una volta, la risposta di Mancica è quella di un “dualismo epistemologico, in cui la mente si pone ad un livello diverso, anche se ad esso correlato, rispetto al cervello”<sup>16</sup>.

Il confronto con gli studi etologici, cui abbiamo poco sopra accennato, ha portato Mancina ad accostare il sogno con i fenomeni religiosi. Il sogno, come la religione, rinvia agli oggetti sacri del passato (genitori, divinità) e se, con Durkheim – argomenta Mancina – intendiamo per religione un insieme di credenze e di pratiche che uniscono gli adepti in un'unica comunità, allora:

*È in questo senso che possiamo assumere per il sogno il termine religione, ricollegato all'etimo re-ligare, in quanto unisce in una complessa relazione gli elementi emotivamente più significativi che nel tempo si sono stratificati nel nostro mondo interno e che dominano il nostro universo mentale<sup>17</sup>.*

Accostamento quello tra sogno e religione che per un certo verso lascia interdetti, mentre per altro verso suscita echi profondi che rimandano indietro nel tempo a manifestazioni della volontà divina attraverso i sogni, come, aggiungiamo noi, tanto per esemplificare, in *Genesi* 20/3 o in *Matteo* 1/20. Mancina rafforza il suo accostamento, citando l'affermazione di Umberto Eco secondo cui “dietro a ogni strategia del mondo simbolico esiste a legittimarlo una teologia”. E aggiunge:

*Il mio pensiero è che la teologia di cui parla Eco si organizzi in epoca molto precoce e sia in grado di condizionare per il resto della vita i valori morali e relazionali consci e inconsci dell'individuo<sup>18</sup>.*

Il modello del sogno che si potrebbe definire come “teologico” è in linea con i concetti di Melanie Klein, in quanto, nota sempre Mancina, si collega agli “oggetti interni”, cioè, anzitutto, alle figure genitoriali “che hanno acquisito per l'individuo un significato sacrale, diventando dèi e diavoli del suo universo mentale”<sup>19</sup>.

C'è poi un altro accostamento pieno di suggestioni, ed è quello tra sogno e poesia:

*Linguaggio della notte, dunque, come linguaggio della poesia, dove simbolizzazione e narrazione, condensazione e spostamento, uso di metafora e*

*metonimia, sineddoche e allitterazione, fenomeni di similarità e simmetria omologano il lavoro del sogno a quello attivo nella poesia. Se la narrazione del sogno appare a volte più povera e meno ricercata di quella di un testo poetico, analoghe sembrano essere le leggi della comunicazione<sup>20</sup>.*

Poco più avanti, nello stesso libro ora citato, Mancia vedendo il sogno dalla parte dell'analista e considerandolo, lo abbiamo già ricordato, come un mezzo per rendere pensabili e verbalizzabili esperienze arcaiche, gli attribuisce la possibilità di recuperare le esperienze depositate nella memoria implicita<sup>21</sup>. Viene così introdotto un nuovo importante elemento, quello della memoria implicita che possiamo descrivere con le parole dello stesso Mancia:

*La scoperta del doppio sistema di memoria: esplicita o dichiarativa, cosciente, verbalizzabile e ricordabile, essenziale per la nostra identità e per la nostra autobiografia, ed implicita, non cosciente, non verbalizzabile e non ricordabile, apre prospettive enormi alla teoria e alla clinica psicoanalitica ed estende il concetto di inconscio [citazioni omesse]<sup>22</sup>.*

A noi qui interessa il rapporto tra memoria implicita e sogno. Talune esperienze precoci infantili, che non possono essere fissate nella memoria esplicita a causa dell'imaturità dei centri ad essa deputati (ippocampo, lobo temporale mediale e anche l'amigdala che partecipa a questo processo attraverso il controllo delle emozioni), vengono depositate nella memoria implicita. Non sono quindi volontariamente evocabili, ma possono essere recuperate mediante il sogno e in tal modo, attraverso il lavoro analitico, consentono un'operazione di ricostruzione della storia più arcaica dell'analizzato, altrimenti impossibile<sup>23</sup>.

Il collegamento tra memoria implicita e sogno trova dunque una collocazione nell'ambito del rapporto analitico e ha in qualche misura mutato l'importanza della concezione di Freud in cui il sogno era la "via regia" per l'accesso ad un inconscio concepito, a sua volta, soltanto come serbatoio del rimosso. Infatti:

*la psicoanalisi attuale vede il sogno non solo come una “finestra aperta” sul transfert o come un’esperienza reale che, in quanto rappresentazione del mondo interno del sognatore nel suo immediato presente, esprime il transfert in tutta la sua totalità, ma anche come una trasformazione simbolica di un’esperienza presimbolica che il paziente potrà rivivere emozionalmente nell’incontro analitico anche senza il ricordo. Inoltre il sogno è il creatore di immagini pittografiche, cioè una raffigurabilità psichica che colma il vuoto della non rappresentazione e riempie pertanto quelle lacune della storia affettiva ed emozionale del sognatore collegate alle esperienze più arcaiche, sepolte nella sua memoria implicita<sup>24</sup>.*

L’attenzione si sposta così sul piano clinico del rapporto tra l’analista e il suo paziente, una situazione in cui i sogni del paziente tendono a cambiare a mano a mano che il rapporto transferale all’interno della coppia analitica evolve e muta<sup>25</sup>. Così il sogno diviene la spia dei cambiamenti del paziente tanto che si possono distinguere sogni evacuativi (che non permettono alcuna elaborazione), progressivi (che suggeriscono trasformazioni positive), regressivi e persecutorî (transfert negativo), sogni che “voltano pagina” o che si oppongono al “voltar pagina”<sup>26</sup>.

Sempre sul piano clinico, nei pazienti con disturbi psicosomatici i sogni possono essere utili indicatori dei meccanismi psichici sottesi ai disturbi organici. Dopo una ampia disamina di alcuni casi clinici, Mancia conclude su questo punto che:

*I sogni sono i rivelatori più fedeli del disturbo della scissione e della identificazione proiettiva di cui ho parlato [parti sadiche del Sé non mentalizzate e proiettate sul corpo]. Nei sogni è possibile cogliere il momento più regressivo in cui il Sé è indifferenziato e perciò il Sé somatico è la stessa cosa del Sé mentale. È, questo, un livello di funzionamento mentale dominato da parti somatopsicotiche, in cui il dolore mentale e l’angoscia possono essere espresse attraverso il corpo come sofferenza fisica<sup>27</sup>.*

Passando dagli aspetti psicosomatici a quelli interamente somatici il discorso condotto da Mancia può esser fatto iniziare dalle osserva-

zioni sulla vita prenatale. Studi su feti di mammiferi o su feti umani eseguiti con modalità diverse in diversi periodi gestazionali avrebbero consentito di rilevare un'attività elettroencefalografica di tipo REM e non-REM sicché, argomenta Mancina, possiamo pensare che in analogia con quanto avviene nell'adulto anche nel feto umano i movimenti oculari osservati a partire dalla 28<sup>a</sup> – 30<sup>a</sup> settimana possano rappresentare gli equivalenti di un'attività onirica. Jouvett poi ha ipotizzato che durante le fasi dei movimenti oculari si realizzi la programmazione genetica per le cosiddette reazioni innate<sup>28</sup>. Come si vede il meccanismo che è alla base del sogno ha radici ontogenetiche antiche, per non dire poi di quelle filogenetiche su cui, speculativamente, si intrattennero Freud e Ferenczi, come Mancina opportunamente ci ricorda<sup>29</sup>. Su questo aspetto il già citato Jouvett fa notare come solo i mammiferi e gli uccelli (animali omeotermi) possiedono la fase di sonno paradosso che non è stata invece osservata nei pesci, negli anfibi e nei rettili, animali poichilotermi. Inoltre la durata del sonno REM è differente in differenti specie animali e sembra che gli animali più "al sicuro" (ad esempio il gatto) abbiano un sonno REM più lungo rispetto a quelli in pericolo o a quelli in cui talune necessità fisiologiche sono frequenti e indifferibili come è, ad esempio, nel delfino che deve periodicamente risalire in superficie per respirare<sup>30</sup>.

Di grande interesse è l'ipotesi che il sistema organizzatore del sogno sia lo stesso che organizza il linguaggio. Mancina ritiene che questa prospettiva, sostenuta dagli psicologi cognitivisti, possa essere un punto di contatto con gli orientamenti della psicoanalisi. Per la psicologia cognitivista il sogno dipenderebbe da un sistema organizzatore specifico che lavora di concerto con la memoria e che sarebbe il medesimo che interviene nella costruzione del linguaggio, così come per alcuni analisti, tra cui Donald Meltzer, il concetto di linguaggio includerebbe anche il sogno, inteso come linguaggio interno o linguaggio poetico-poietico<sup>31</sup>. Tuttavia, a differenza della psicoanalisi, il fulcro della psicologia cognitivista del sogno, almeno nel modello di Foulkes,

non riguarda che cosa viene sognato e che significato i contenuti del sogno possano avere, ma piuttosto come il sogno si forma e si organizza<sup>32</sup>. Nella ricerca delle condizioni necessarie alla produzione del sogno, la ricerca cognitivista è stata spinta ad entrare anche nei meccanismi fisiologici rilevando l'intervento di un'attivazione della corteccia cerebrale e la necessità che questa struttura abbia raggiunto un grado di maturazione sufficiente a garantire determinati processi associativi<sup>33</sup>. L'esigenza di uno studio del sogno (e, potremmo aggiungere, dei processi psichici in genere) che si svolga sui due fronti, quello strettamente psicologico e quello neurofisiologico, non è tuttavia appannaggio esclusivo della impostazione cognitivista. Anche la psicoanalisi ha avvertito, almeno negli anni più vicini a noi, l'esigenza di confrontarsi con le neuroscienze: Mauro Mancia è stato di questa esigenza uno degli antesignani e dei più autorevoli rappresentanti. La sua attenzione a questi aspetti è testimoniata non soltanto dalle sue ricerche neurofisiologiche, ma anche dall'insistenza con cui nella sua produzione saggistica torna su questi temi. Così egli rileva il grande interesse delle osservazioni di Solms su pazienti con lesioni cerebrali che portano a ritenere come nella fase REM sonno e sogno siano governati da aree differenti: i sogni sono infatti preservati quando esistono lesioni del tronco encefalico dove hanno sede i centri induttori e regolatori fisiologici del sogno<sup>34</sup>. E ancora, sempre a cavallo tra psicologia e neurofisiologia ecco il rilievo che:

*I dati psicofisiologici attuali comunque hanno confermato che esperienze onirosimili sono prodotte dalla mente umana in tutte le fasi del sonno sia REM che non-REM. Le caratteristiche e i contenuti presenti nelle due fasi di sonno dipendono più dalla lunghezza dei resoconti, quindi dal numero delle parole usate nella narrazione, che non dalla qualità di esse. Anche Antrobus pensa che il sogno sia presente in tutte le fasi del sonno, anche se soltanto in sonno REM esistono quelle condizioni di attivazione corticale da poter garantire un recupero della memoria in grado di permettere resoconti di una certa lunghezza. La presenza di attività rapida in sonno REM*

*(40 HZ) suggerisce una maggiore disponibilità di questa fase di sonno per un'attività cognitiva. Anche il materiale dei protocolli ottenuti dai vari risvegli presenta un'organizzazione linguistica maggiore se proviene da fasi di sonno REM rispetto a fasi di sonno non-REM [ ]*

*Tuttavia nei due tipi di sonno (REM e non-REM) operano modalità elaborative del tutto simili che suggeriscono un unico sistema di produzione dell'attività onirica attivo anche se in misura diversa durante tutte le fasi di sonno <sup>35</sup>.*

Crediamo che le citazioni di cui abbiamo fatto uso siano sufficienti a dimostrare non soltanto l'apertura di Mancina nei confronti di qualsiasi approccio allo studio del sogno: psicoanalisi, ma anche psicologia cognitiva; neurofisiologia, ma anche biologia comparata; storia, ma anche etologia e, soprattutto confronto stringente tra i dati provenienti dall'esperienza dell'analista e quelli provenienti dal lavoro del neuroscienziato. Su quest'ultimo aspetto va però segnalato come Mancina abbia evitato di scadere in impostazioni riduzioniste avendo sempre ben fisso il concetto che referente della neurofisiologia è il cervello, mentre referente della psicoanalisi è la mente, secondo un'impostazione di monismo ontologico, ma di dualismo epistemologico cui abbiamo già fatto riferimento. Basterà citare la sua posizione nei confronti degli orientamenti di alcuni neurofisiologi come Hobson e McCarley o come il già citato Jouvet. Scrive Mancina:

*Questi autori interpretano i sogni sulla base di un concetto isomorfo mente-cervello, in cui gli eventi mentali (che sono soggettivi) sono semplicemente presi in considerazione insieme con gli eventi neurobiologici (che sono oggettivi e dunque misurabili). Per esempio Hobson e McCarley hanno proposto la teoria del generatore interno, secondo la quale il cervello attivando le cellule colinergiche giganti del ponte che inducono e mantengono il sonno REM può autonomamente e casualmente generare uno speciale tipo di informazioni, le confronta con le altre, presenti nella memoria a lungo termine, quindi le trasforma e le condensa nell'esperienza e nella narrazione dei sogni<sup>36</sup>.*

In un successivo lavoro Hobson e Carley hanno definito l'attività onirica come "una concomitante obbligatoria e relativamente non distorta di quel determinato stato del cervello detto sonno D [REM]", una definizione che, scrive Mancina:

*ai miei occhi appare molto povera e fuorviante rispetto al sottile problema epistemologico che il sonno/sogno pone, problema che appartiene a quello più generale della relazione tra mente e cervello*<sup>37</sup>.

Tornando sull'argomento qualche anno dopo, Mancina ci fornisce ulteriori informazioni sugli sviluppi del pensiero di Hobson, il quale finisce per concepire il sogno come un'attività di elaborazione di informazioni a partenza dal ponte di Varolio (*deus ex machina* del sogno) organizzate sotto forma allucinatoria in contenuti caotici e bizzarri caratteristici. Un'impostazione assolutamente inaccettabile per Mancina in quanto "il sogno resta comunque un'attività mentale e non un processo fisiologico, anche se da questo processo scaturisce"<sup>38</sup>.

Quest'ultima frase racchiude in sé tutto il senso degli studi di Mauro Mancina sul sogno. Un insieme di osservazioni e di riflessioni sul terreno della neurofisiologia e della psicoanalisi che lo hanno condotto a studiare e a "vedere" le due facce di un problema, quello dell'attività onirica, che ha interessato l'uomo sin dalla più remota antichità. Mancina ci ha regalato così la ricchezza di vedere il sogno – e non soltanto il sogno – con l'occhio meravigliato dell'artista che cerca e trova un senso delle cose e insieme con l'occhio freddo dello scienziato che delle cose si domanda il perché e il come.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

La bibliografia sul sogno di Mauro Mancina, recentemente scomparso a Milano dove per molti anni ha svolto la sua attività come Professore ordinario di Fisiologia

umana, Direttore del Centro Sperimentale sul Sonno e Analista di Training della Società Psicoanalitica Italiana, è molto più vasta di quella qui citata. Ci siamo infatti limitati a ripercorrere l'itinerario di Mancina su questo tema soltanto sulla scorta dei suoi libri, omettendo di fare riferimento ai numerosi contributi di neurofisiologia e di psicoanalisi consegnati a riviste italiane ed internazionali.

1. MANCIA M., *Il sogno e la sua storia: dall'antichità all'attualità*. Venezia, Marsilio. 2004.
2. *Ivi*, pp. 107-109.
3. DE SANCTIS S., *I Sogni: studi psicologici e clinici di un alienista* Torino, Fratelli Bocca Ed., 1899.
4. CAGLI V. *Dal continente all'isola: il passaggio di Sigmund Freud dalla medicina alla psicoanalisi*. Roma, Armando Editore. 1998, p.104.
5. MANCIA M., *Il sogno e la sua storia*. Op. cit. nota 1, p. 85.
6. *Ivi*, p. 95.
7. MANCIA M., *Dall'Edipo al sogno: modelli della mente nello sviluppo e nel transfert*. Milano, Raffaello Cortina Editore. 1994, pp. 123-124.
8. MANCIA M., *Il sogno e la sua storia*. Op. cit. nota 1, p. 95-96.
9. MANCIA M., *Il sogno nel dialogo tra psicoanalisi e neuroscienze*. In MANCIA M. (a cura di), *Psicoanalisi e neuroscienze*. Milano, Springer-Verlag Italia, 2007, pp. 328-329.
10. MANCIA M., *Neurofisiologia e vita mentale*. Bologna, Zanichelli, 1980, p. 296.
11. MANCIA M., *Sentire le parole: archivi sonori della memoria implicita e musicalità del transfert*. Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 98-99.
12. MANCIA M. *Coscienza, sogno, memoria: riflessioni epistemologiche di un fisiologo analista*. Roma, Borla, 1998, p. 38.
13. MANCIA M., *Il sogno nel dialogo tra psicoanalisi e neuroscienze*. Op. cit. nota 9, p. 337.
14. MANCIA M., *Neurofisiologia e vita mentale*. Op. cit. nota 10, p. 289.
15. MANCIA M., *Sonno & Sogno*. Roma – Bari, Laterza, 1996, p. 109.
16. *Ivi*, p. 117.
17. MANCIA M., *Il sogno come religione della mente*. Roma – Bari, Laterza, 1987, p. 120.
18. MANCIA M., *Il sogno e la sua storia*., cit., p.97.
19. MANCIA M., *Il sogno nel dialogo tra psicoanalisi e neuroscienze*. Op. cit. nota 9, pp. 327-328.
20. MANCIA M., *Sentire le parole*. Op. cit. nota 11, p. 92

21. *Ivi*, p. 105.
22. MANCIA M., *Introduzione: come le neuroscienze possono contribuire alla psicoanalisi*. In: MANCIA M. (a cura di), *Psicoanalisi e neuroscienze*. Op. cit. nota 9, p.12.
23. MANCIA M., *Memoria implicita e inconscio non rimosso: come si manifestano nel transfert e nel sogno*. In: MANCIA M. (a cura di), *Psicoanalisi e neuroscienze*. Op. cit. nota 9, pp. 99-127.
24. MANCIA M., *Il sogno nel dialogo tra psicoanalisi e neuroscienze*. Op. cit. nota 9, p. 333.
25. MANCIA M., *Sonno & sogno*. Op. cit. nota 15, pp. 139-140.
26. MANCIA M., *Il sogno e la sua storia*. Op. cit. nota 1, pp. 99-100.
27. MANCIA M., *Il sogno come religione della mente*. Op. cit. nota 17, pp. 136-147, in particolare p. 147.
28. MANCIA M., *Neurofisiologia e vita mentale*. Op. cit. nota 10, pp. 304-315.
29. MANCIA M., *Dall'Edipo al sogno*. Op. cit. nota 7, pp. 122-123.
30. MANCIA M., *Coscienza, sogno, memoria*. Op. cit. nota 12, p. 95.
31. MANCIA M., *Dall'Edipo al sogno*. Op. cit. nota 7, pp. 139-140.
32. MANCIA M., *Sonno & sogno*. Op. cit. nota 15, p. 113.
33. MANCIA M., *Sentire le parole*. Op. cit. nota 11, p. 97.
34. MANCIA M., *Sonno & sogno*. Op. cit. nota 15, pp. 111-112.
35. MANCIA M., *Il sogno e la sua storia*. Op. cit., p. 112.
36. MANCIA M., *Sonno & sogno*. Op. cit. nota 15, p.110.
37. *Ibidem*.
38. MANCIA M., *Il sogno e la sua storia*. Op. cit. nota 1, pp. 113-114, 117.

Correspondence should be addressed to:

Cagli V. Via delle Isole 10 00198 Roma, v.cagli@alice.it